

Valori laici, l'identità dell'Europa

Segue dalla prima

Infatti l'Unione è anche una vasta area governata dalle leggi, alcune riguardanti la produzione e gli scambi commerciali, altre a tutela dei diritti individuali. Per questa ragione i vicini della Ue si sono sentiti magneticamente attirati verso questa area di pace e prosperità. Il primo allargamento, nel 1973, riguardò la Gran Bretagna, l'Irlanda e la Danimarca e si fondò prevalentemente su considerazioni economiche. Ma tutte le successive fasi di allargamento furono motivate per lo più, se non esclusivamente, da ragioni politiche. La Grecia è un eccellente esempio. Dopo la dittatura dei colonnelli, la Grecia cercò la riabilitazione internazionale attraverso l'adesione alla Comunità Europea, il cui imprimatur a sua volta contribuì a consolidare il nuovo fragile regime democratico. Il processo di modernizzazione attualmente in corso in Grecia deve molto al fatto che il paese è membro della Ue. Più o meno le stesse cose si possono

dire per la Spagna e il Portogallo. Respite quando erano ancora dittature fasciste, le loro candidature furono accettate quando cambiarono i rispettivi regimi. Come nel caso della Grecia, era in ballo il consolidamento democratico. Di fatto dal punto di vista economico l'ingresso in Europa con la relativa necessità di misurarsi con le potenti economie della Germania o della Francia, era rischioso, ma era una condizione necessaria per il bene della democrazia. L'adesione dei tre paesi successivi - Svezia, Finlandia e Austria - pose meno problemi economici. Questi paesi decisero di entrare nella Comunità per lo più per ragioni geo-strategiche: per consolidare la loro sicurezza. La neutralità impedì loro di candidarsi fin quando rimase sulla scena l'Unione Sovietica. Crollata l'Unione Sovietica la loro adesione divenne possibile. Analoga è la motivazione dei candidati che entreranno nel 2004. Solo Malta è spinta da interessi prevalentemente economici: l'accesso al grande mercato comune. Per Cipro

La prosperità economica garantita dall'unificazione europea attira senza dubbio i nuovi membri, ma la capacità di attrazione della Ue va ben al di là delle questioni di portafoglio

MICHEL ROCARD

l'adesione è, soprattutto, un mezzo per sbloccare lo stallo tra la comunità turca e quella greca dell'isola. Per quanto riguarda gli otto paesi recentemente liberati dalla dominazione sovietica, la loro priorità è il consolidamento democratico. I tre paesi baltici e la Slovenia vogliono anche rafforzare la loro identità nazionale recentemente rivitalizzata. Certo la capacità della Ue di stimolare il dinamismo economico, di cui sono un ottimo esempio Irlanda e Grecia, attira nuovi membri. Ma la crisi irachena ha dato ai paesi dell'est europeo l'opportunità di confermare il ruolo assolutamente prioritario che attribuiscono alla stabilità strategica ed è questa la ragione per cui per loro le relazioni con gli

Usa sono più importanti dei timori riguardo alla solidarietà politica europea. Sorge quindi il seguente interrogativo. Sebbene sia logico che tutti gli europei desiderano garantire una forte base istituzionale alla pace definitiva e duratura dell'Europa e che pragmaticamente uniamo i nostri mercati, questi imperativi sono insufficienti a fornire forza propulsiva ad una Unione con 25 membri. È necessario un obiettivo condiviso più profondo. Al momento l'Europa ha come obiettivo quei legami politici che, ancora per qualche tempo, sarà impossibile costruire. Le nostre 25 nazioni hanno esperienze storiche, situazioni geografiche e sensibilità

strategiche profondamente diverse. Per cui oggi l'obiettivo più ambito - concepire e realizzare una politica estera comune - sembra troppo ambizioso. Ci si può lamentare di questa realtà, ma meglio è adeguarsi e accettare che ci vorranno decenni prima che l'Europa possa pensarla allo stesso modo sulla maggior parte delle questioni, non ultima quella delle relazioni con gli Usa. Ma questo nulla toglie alla straordinaria comunità costituita dal patrimonio intellettuale e culturale che unisce gli europei intorno a valori riconosciuti e accettati. E qui che l'Europa ha uno scopo intorno al quale stringersi - un messaggio che può echeggiare con forza in un

mondo lacerato dall'intolleranza religiosa e dal fanatismo. Molti dei valori dell'Europa - il rispetto per la vita umana, il desiderio di proteggere i deboli e gli oppressi, la parità di trattamento per le donne, l'adesione allo Stato di diritto - sono emersi nel corso di una lunga storia nella quale molto significativa è stata l'influenza del Cristianesimo. Ma l'Europa ha anche saputo trovare un produttivo punto di equilibrio tra Chiesa e Stato. In Europa la sovranità appartiene al popolo e non viene da un potere trascendente. La libertà di pensiero è assoluta, al pari della libertà di religione. Le donne non subiscono, per qualche ragione religiosa, una condizione di inferiorità rispetto agli uomini. La rappresentanza politica deve essere pluralista. I poteri pubblici non debbono dipendere dall'autorità religiosa né farvi riferimento. Tutti questi valori sono pilastri accettati di stabilità politica e istituzionale dell'odierna Europa e intorno ad essi vi è un consenso pressoché

unanime. Sono stati ricavati dalle chiese, non concessi dalle chiese. Questa parte del nostro patrimonio viene dall'Illuminismo e dall'antica battaglia per il trionfo della Ragione. Approfondire questa serie di valori, verificare in quale misura sono condivisi è la condizione necessaria per generare nuovi valori e per garantire all'Unione l'identità e la coesione che un giorno ci consentirà di proporre i valori laici dell'Europa al resto del mondo.

Michel Rocard, ex primo ministro francese, è attualmente europarlamentare; questo articolo fa parte di una serie di testi realizzati da un gruppo di lavoro indipendente nominato dal Presidente della Commissione Europea Romano Prodi con il compito di individuare le prospettive a lungo termine della cultura nell'Europa allargata.

© Project Syndicate/Institute for Human Sciences, maggio 2003
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Mala Tempora di Moni Ovadia

POTENTISSIMI, PICCOLISSIMI

Il regista Luca Ronconi, che da molti anni persegue una sua singolarissima e personale ricerca fuori dal coro, riesce con i suoi spettacoli a sollecitare importanti riflessioni che vanno oltre i confini della scena teatrale per dare vita a dibattiti culturali. Nel caso delle "Rane" di Aristofane gli strali rivolti contro il potere nelle vesti attualizzate dei nostri governanti ha scatenato un putiferio politico che a causa della miserevole temperie in cui da un paio d'anni è immerso il nostro paese ha purtroppo assunto i toni di una bassa gazzarra. Ma con l'importante messa in scena di "Infinities" Ronconi ha stimolato un interesse assai più alto e profondo sul tema dell'infinito che apparentemente ha poco a che vedere con il nostro vissuto quotidiano e per il momento lascia indifferenti coloro che ci governano in quanto non sono in grado di sfruttarlo per i propri interessi. Intorno alla ripresa del lavoro ronconiano è stato promosso, ad opera della direzione del Piccolo Teatro di Milano, un ciclo di incontri sull'idea di infinito considerata da diversi punti di vista. Il coordinamento è stato affidato al professor Giulio Giorello, una delle menti filosofiche italiane

più lucide. Ho partecipato in veste di relatore all'incontro sull'infinito nei monoteismi. Gli altri relatori erano il teologo cattolico Mons. Pierangelo Sequeri e il professor Gabriel Mandel rappresentante dell'Islam ed in particolare della corrente sufista. La mia è stata la libera e rapsodica riflessione di un clown che trae qualche alimento dalla spiritualità ed in particolare dalle fonti dell'Ebraismo. Le altre due testimonianze mi hanno permesso di accedere ad un alto livello di pensiero e di interiorità delle altre fedi monoteiste. Ad ascoltarci con intensa attenzione c'era un pubblico folto che gremiva il Teatro Paolo Grassi, sede storica del "Piccolo" in via Rovello, 2 a Milano. Perché tanto interesse per un tema così "lontano" ed "astratto"? In parte esso può essere spiegato con i flussi di ciò che diviene di moda. L'eccitazione prodotta da un fatto "eccentrico" stimola in qualche misura un surplus di curiosità, ma questo non spiega tutto. Questo mondo diventa ogni giorno più potente ma anche più asfittico, esso si restringe ogni giorno di più. Le comunicazioni divengono sempre più impetuose, ma solo per

comunicare un pugno di significati mercantili e propagandistici, una gigantesca potenza militare viene scatenata contro un dittatore agonizzante che malgrado le sue nefandezze indiscutibili non è in grado di minacciare più nessuno. Il tutto per interessi di bottega e per esportare un limitato modello di democrazia mercantile che devasta il pianeta con le sue false promesse e che è malato e perverso. Gli spazi di alterità vengono aboliti. L'Islam è confinato ad adeguarsi ed obbedire o a darsi alla psicopatologia criminale della "bella" morte e quella morte restringe gli spazi di vita dell'occidente rendendola crudelmente insicura e blindata. L'Europa si ingrandisce nei numeri rimpicciolendosi nelle prerogative sopranazionali, non riuscendo più a sognare una vera indipendenza. Ma il sovrano statunitense di questo potentissimo, piccolissimo pianeta ci assicura che Dio è con lui. A questo punto il mondo si è chiuso, Dio è diventato una divinità stulle e strisce. Ecco perché chi anela ad essere libero vuole pensare all'infinito. Rendere l'infinito a Dio, liberarlo dalla condizione di idolo di servizio è l'intento di ogni spiritualità degna di questo nome. Il cammino dell'essere umano si inaugura accendendo alla relazione con l'infinito che spezza le catene della schiavitù idolatrica per dare accesso ad una illimitata libertà creatrice.

Maramotti



La società civile e il pacifismo nel Dna dell'Onu

PINO ARLACCHI

Segue dalla prima

In determinate circostanze, si può far ricorso alla violenza. Ma non si possono fare delle vere e proprie guerre, e nemmeno l'organo che può autorizzare l'impiego della coercizione, il Consiglio di Sicurezza, ha facoltà di muoversi liberamente in questo campo. Il Consiglio può legittimare la coercizione solo come risposta ad un attacco esterno o in situazioni di gravissima violazione dei principi stessi della Carta. E deve gestire direttamente l'intero intervento di polizia internazionale, stabilendone date, impiego di mezzi e modalità.

Tutta l'aspettativa verso una pronuncia positiva del Consiglio di Sicurezza nei confronti di una

guerra all'Iraq apparsa fin dall'inizio pretestuosa e superflua era basata perciò su una scarsa conoscenza del codice genetico dell'Onu. Che rimane quello di San Francisco. Pacifista, cioè contrario in linea di principio a guerre, armi, eserciti e violenza indiscriminata.

La base delle Nazioni Unite sono i diritti umani e la pace. Traguardi ancora ben lontani, che assicurano perciò alla Carta freschezza e dirompenza invariate. Qualunque riforma delle Nazioni Unite non può che proseguire il mandato originario. Occorre liberare l'anima visionaria e libertaria dell'Onu imprigionata in una materia scadente, accumulata in decenni di cattiva amministrazione, inefficienza e insuc-

cessi. Varie proposte di cambiamento sono in campo, ma nessuna grande riforma può avvenire a freddo, senza l'entrata in gioco dei sentimenti e dei valori profondi della gente, dei cittadini a cui importa degli altri e che sono pronti a battersi per un mondo più decente.

A tutt'oggi, il soggetto che ha i maggiori titoli per concepire una riforma delle Nazioni Unite non è la forza per metterla in pratica, su questo punto tace. La galassia dei movimenti generati dalla società civile globale non ha una proposta di riforma dell'Onu. Ciò è tanto più paradossale in quanto le maggiori innovazioni politico-diplomatiche degli ultimi anni sono provenute proprio

dalla società civile medesima. Il trattato di Roma che istituisce la Corte Penale Internazionale, il Protocollo di Kyoto sull'ambiente, l'accordo sulle mine antiumano e la Convenzione di Palermo contro la criminalità transnazionale non avrebbero visto la luce senza la vigorosa mobilitazione che li ha preceduti.

Alcuni sostengono che è proprio il profilo fondamentale pragmatico e moderato dei movimenti new global, al di là delle marce e di alcune forme estreme di contestazione, ad ostacolare la capacità di progettazione a tutto campo. I cittadini del mondo che ne formano la base esitano ad intraprendere un confronto con i governi intorno a un tema molto complesso e troppo 'alto'

rispetto agli oggetti concreti del loro impegno quotidiano.

Eppure l'inizio di un cammino di rifondazione delle Nazioni Unite non è mai stato così a portata di mano come oggi. La questione di cosa è l'Onu, di quali sono i suoi strumenti di intervento, di come decide il Consiglio di Sicurezza, è diventata per la prima volta argomento popolare. L'azione di Hans Blix e del suo team in Iraq e la loro capacità di tenere testa alla prepotenza degli uomini di Bush in nome di un mandato universale hanno riscosso l'ammirazione di centinaia di milioni di persone, facendo comprendere ad ognuno l'indispensabilità di una autorità sovranazionale capace di prevenire e di impedire davvero il flagello della

guerra. La presa di coscienza del problema Onu è già avvenuta. L'aggressione all'Iraq ha prodotto l'effetto non voluto di accrescere bruscamente la domanda di sicurezza da parte di individui e collettività, e di aumentare il valore dell'unica risposta globale oggi a nostra disposizione, e cioè le Nazioni Unite. In altre circostanze, questa presa di coscienza avrebbe richiesto anni e forse decenni di campagne di sensibilizzazione.

Il prossimo passo è la formulazione di una proposta di cambiamento e rafforzamento dell'Onu. Per i movimenti new global che si stanno battendo per la cosiddetta "accountability" di organizzazioni come la Banca Mondiale e il Fondo Monetario internazio-

nale non dovrebbe essere poi così difficile trasferire i principi della loro battaglia al terreno complessivo del sistema internazionale. Una riforma dell'Onu in senso stretto (giacché anche la Banca e il Fondo fanno parte della costellazione delle Nazioni Unite, essendone i cugini ricchi) non può che basarsi sui pilastri della democrazia, della trasparenza e dell'autonomia finanziaria ed operativa.

Una volta incamminatisi su questa strada, fioriranno le idee su come dare corpo alle Nazioni Unite del futuro. Ma è necessario cominciare a muoversi. Pena la perdita di una occasione storica di miglioramento, e il perdurare dell'inciviltà dell'attuale ordine internazionale.



cara unità...

Una vigilanza democratica sempre più alta

Vittorio Cimiotta

presidente Circolo Giustizia e Libertà di Roma

Coscienti della gravità e dei pericoli che la nostra democrazia sta correndo, crediamo importante lavorare insieme per importare un'azione che cerchi di arginare i rischi di un'involuzione e di una deriva ormai prossima. Ad «Excalibur», trasmissione televisiva della Rai, condotta da Antonio Socci, il Cavaliere ha utilizzato la televisione pubblica a suo uso e consumo, come ha dichiarato il presidente della Unione Europea, Romano Prodi, imponendo una requisitoria contro i giudici «combattenti che sono un cancro da estirpare». Nella stessa trasmissione televisiva afferma che ci sarà una sessione speciale del Parlamento per l'immunità di deputati e senatori. Più di un'ora, con un'audience molto bassa, di difesa personale, in pratica senza contraddittorio. Al termine del Consiglio dei ministri parla di «giudici golpisti» e di «criminalità giudiziaria». Fa di tutto insomma per

cercare di difendersi, sembra ormai un uomo braccato.

Cosa ancor più grave utilizza il Parlamento per una serie di leggi ad personam a difesa del suo patrimonio e «pro domo» sua. Dall'abolizione della tassa sulla eredità dei patrimoni alle leggi sulle rogatorie, dalle leggi sulla depenalizzazione del reato di falso in bilancio al «legittimo sospetto». Tutte leggi passate con procedura di urgenza. Nessuno invece si preoccupa più di far approvare la legge che regola il conflitto di interessi, su cui il Cavaliere sta costruendo il più grande «monstrum giuridico» che annulla ogni regola di democrazia. Interviene al processo Sme, ma senza contraddittorio (praticamente come nella trasmissione televisiva), accusando Prodi e Amato. Fa fermare dai carabinieri un contestatore che gli grida: «Fatti giudicare come un cittadino normale altrimenti farai la fine di Don Rodrigo, di Ceausescu». Il ragazzo che contesta il Cavaliere viene denunciato da Palazzo Chigi per ingiurie. Arriva alla Rai un'ispezione al Tg3 per aver trasmesso il pezzo della contestazione. Dopo le proteste di giornalisti ed opposizione, il direttore generale Rai ritira l'ispezione. Alcuni deputati della maggioranza vogliono inasprire le pene per i reati di diffamazione da parte della stampa.

Siamo ormai ai limiti delle regole democratiche, dalla separazione dei poteri esecutivo, legislativo, giudiziario alla libertà di stampa, tutte le fondamentali regole di ogni democrazia liberale sono seriamente in pericolo. Fanno bene molti giornali stranieri a chiedersi se sia adatto un tale soggetto a presiedere,

il prossimo luglio, il semestre italiano della presidenza dell'Unione Europea. Avremmo dovuto tutti appoggiare il ministro degli Esteri liberale belga al via del 2° governo Berlusconi. Il ministro espresse più di una volta la preoccupazione per le sorti della democrazia in Italia con l'avvento della destra e propose la necessità di procedere a sanzioni da parte dell'Unione Europea così come era avvenuto per l'Austria con il governo appoggiato dalla destra xenofoba di Haider.

Ha ragione Enzo Biagi, quando afferma in un'intervista: «Avevo previsto che quella di Berlusconi, sarebbe stata una "dittatura morbida". Ho sbagliato aggettivo». Proprio per questo è necessaria una vigilanza democratica sempre più alta. Oggi i totalitarismi sono molto più sottili e omologano le teste anche attraverso i mezzi di comunicazione. È impressionante come quello che sta avvenendo in questi giorni, non provochi eccessive proteste tra i banchi della maggioranza e dimissioni da parte di esponenti di governo o parlamentari. Vuoi dire che la omologazione è già in parte avvenuta: il virus è penetrato e ha fatto i suoi danni. Per non parlare del giuramento alla Padania libera, alle camicie verdi, al divieto delle panchine agli extracomunitari, ai vagoni separati per gli stessi extracomunitari, alla revisione dei libri di storia, agli onori ai ragazzi di Salò, cose cui «deliziano» giornalmente gli alleati del Cavaliere. Crediamo sia opportuno costituire - con la rete dei movimenti e dei partiti democratici dell'opposizione e con le forze sane

della maggioranza - dei Circoli di vigilanza democratica in ogni territorio, in modo da non trovarsi impreparati all'offensiva antidemocratica e anti liberale di questo governo.

Unità Democratica Sinistra Europea per Enrico Gasbarra

Amerigo Rutigliano
Segretario politico

Unità Democratica Sinistra Europea, raggiunto un accordo politico programmatico con il candidato alla Provincia di Roma onorevole Enrico Gasbarra espressione di tutto il centrosinistra, sosterrà la sua candidatura alla presidenza di Palazzo Valentini, come del resto sostenne le candidature a Sindaco di Roma e presidente del Consiglio dell'onorevole Francesco Rutelli così come con l'Ulivo e Prodi presidente del Consiglio nel 1996.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it